



Febbraio 2024 | Insetto

Anche questo numero rappresenta una testimonianza di sincero affetto per il proprio paese e per le tante vicende umane vissute negli anni: si indaga, si intervistano gli anziani e si raccolgono le memorie sparse, tessendo un quadro delle proprie radici per offrire un contributo di gratitudine e di crescita civile. È un lavoro di ricostruzione storica del paese il cui risultato è conoscere quello che succedeva un tempo nelle nostre contrade, e come col passare degli anni sono cambiate le nostre abitudini, l'organizzazione del paese, l'attività civile e sociale. L'obiettivo è stato raggiunto: questa esperienza arricchisce la conoscenza della storia locale, sia del territorio che delle persone.

Un ringraziamento particolare al sig. Berto Restelli che con grande rispetto ed eleganza ci consente di ricostruire ogni angolo del paese grazie ad una vivace e lucidissima memoria dei tempi da lui vissuti.

Rinnoviamo i ringraziamenti all'Associazione Clic che fornisce il prezioso materiale fotografico.

Piazza Italia

La nostra bella e grande piazza, così particolare e diversa da quelle dei paesi vicini perché ricca di verde e comoda per la viabilità essendo percorribile ad anello, un tempo si chiamava Piazza Grande, successivamente Piazza Vittorio Emanuele III e, infine, dal 4 luglio 1948, Piazza Italia.



Piazza Italia con il Dott. Romolo

Probabilmente aveva questa conformazione particolare perché un tempo lontano funzionava come mercato, da cui il nome Marcallo.

La piazza comprendeva la Chiesa con il vecchio campanile sostituito successivamente dal nuovo campanile con le nuove campane che i tedeschi, durante la guerra, volevano portare via. Per questo motivo i cittadini le hanno tolte dal campanile. Si racconta che, mentre gli incaricati stavano portando con i carri a Milano, le campane (la 7^a, l'8^a e le due piccole) per essere sistemate, sono stati

fermati a Bareggio. Per paura di perderle sono ritornati a Marcallo e le hanno sistemate di nascosto, su una trave del cinema nel cortile della Chiesa, dove oggi c'è il salone interno al giardino. Finita la guerra con una carrucola le campane sono state riportate in piazza legate a due piante di Tiglio, così da poter essere suonate. Durante la giornata della liberazione, il sig. Luigi Porta ha suonato le campane per provarle.

Qualche anno dopo le due piante utilizzate per sorreggere le campane furono strappate dal Bulchet per fare spazio, sotto il campanile, ad una pesa pubblica, utilizzata da contadini e da piccoli camion per lavoro e dai ragazzini per il gioco delle biglie e delle figurine.

La pesa era curata e mantenuta dal "Ceriani" che inoltre aiutava la moglie a gestire il negozio di frutta chiamato "la piatèra", situato sul curvone di via Varese. Quando il progresso ha fatto sì che la pesa pubblica non servisse più per il traffico agricolo locale ma per mezzi e materiali più pesanti e voluminosi è stata chiusa quella in piazza. La pesa fu poi spostata in via Vitali, da qui il soprannome "Cuntrà da la pesa", successivamente trovò la sua ultima collocazione in via De Gasperi, su un terreno del Comune di fianco al benzinaio.

Un'altra curiosità è la storia della Madonna dell'uva che in molti non conoscono e che si lega alle tradizioni marcallesi.

Quante volte entrando nella nostra Chiesa ci siamo ritrovati a sostare, a pregare nella seconda cappella a sinistra, davanti alla Madonna dell'uva o durante la Messa ad osservare l'immagine di questa Madonna dallo sguardo materno, vestita in modo semplice, quasi popolare seduta su un masso, con il Bambino in grembo che cerca di prendere dalla mano della Mamma un grappolo d'uva. Un dipinto tanto caro a tutti noi, che rappresenta così bene il nostro territorio comunale, un tempo così ricco di vigne fertili dalle quali si producevano ottimi vini, come testimonia il nostro stemma con i tre grappoli d'uva.

Ma non tutti conoscono l'originale collocazione di questo mirabile affresco, ottocentesco. La Madonna in origine apparteneva a una famiglia di Marcallo che conserva ancora i documenti che testimoniano la storia.

Continua →



... Piazza Italia

L'opera era originariamente posta sul muro della bella abitazione di via Roma (allora via per Magenta) angolo via Clerici (via S. Stefano), nel cui cortile interno esisteva un grande pergolato di uva nera.

Sicuramente l'affresco della Madonna dell'uva era stato posto come protezione dei vigneti, un caro omaggio alla nostra tradizione molto viva a quei tempi. L'abitazione era sormontata da una piccola "sgurieta" (torretta) e fu venduta alla fine del 1800 dal Signor Giuseppe Ghiotti fu Alessandro di Milano, ai coniugi Sangalli Isidoro e Santagostino Baldi Angela di Marcallo.

La nipote Sangalli Dorina si ricorda come da piccola vedeva il padre prendersi gran cura dell'affresco, facendolo pulire ogni anno da un'impresa specializzata. La casa fu passata di proprietà nel 1950, l'affresco deteriorato dal tempo e dalle intemperie fu staccato e collocato nel posto più caro a tutta la comunità, la nostra Chiesa dove continua a proteggere noi e le nostre 'vigne'.

Al suo posto ora a ricordo c'è una Santella, una copia molto simile, probabilmente dipinta e ritoccata da un pittore locale, Luigi Fontana, a testimonianza del valore affettivo della popolazione verso la Madonna dell'uva.

Agli inizi del Novecento, all'angolo dell'edificio, c'era l'unico grande negozio del paese gestito da Giovanni Sangalli che vedeva alimentare e salumi, la specialità erano i salamini cotti! Un vero punto di riferimento per la popolazione che veniva a ritirare il brodo per la zuppa con la "caldarina".

Alla morte prematura di Giovanni la famiglia Sangalli fece dono alla Chiesa dell'imponente e significativa statua di San Giovanni Battista, che dal 1939 è posta nella la terza cappella di destra: sotto il suo sguardo da quella data vengono battezzati i nostri bambini.

Sul piazzale della Chiesa si radunavano i contadini, stendevano i pesanti teli per far asciugare il granoturco sgranato: tutti ricordano come i bambini si divertissero a fare le righe che servivano per muoverlo due volte al giorno. Alla sera riportavano tutto a casa per tornare il giorno seguente fino alla completa essiccazione.

Durante la festa Patronale di fine luglio dei Santi Nazaro e Celso dalla piazza partiva la processione guidata dal prete che durante il tragitto la guidava nelle preghiere e nei canti sacri. In processione sfilavano gli "scolari" vestiti di rosso che portavano l'Ostensorio e le figlie di Maria riconoscibili per il loro segno portato al collo. Una volta il corteo sfilava in tante vie del paese anche durante altri periodi dell'anno, nelle feste comandate.

Durante la festa di San Nazaro era usanza il gioco della cuccagna preparato dai coscritti che quell'anno avrebbero compiuto i 20 anni, davanti alla Chiesa era posizionato un palo, preso in prestito dai paesi vicini, abbondantemente ingrassato per l'occasione.



Piazza Italia Chiesa processione cunt i scular



Piazza Italia trasporto delle campane



Piazza Italia processione Figlie di Maria

I negozi

La nostra piazza era un tempo molto viva e ricca di tantissimi negozi.

Entrando in piazza da via Manzoni, sul lato sinistro, c'era l'urtulana Tiresa col Giuló che vendeva frutta, verdura e pesce cucinato, saracc e merluzzo.

Proseguendo sullo stesso lato si incontrava la bottega del Clemente che faceva il sarto; poi la merceria Pagani, con la Tilde dei Pagani che lavorava in casa. Proseguendo punto di riferimento per tutti era l'ambulatorio del dott. Bernardino Calligaris detto Pipone con la Mena, diventata poi la moglie.

A fianco c'era la fiaschetteria della "Maria da Manuele", unica fiaschetteria di Marcallo e dintorni. Nel negozio si vendevano i liquori, gli alcolici ma soprattutto vino sfuso, il buon vino locale dei fratelli Lualdi. Il marito Manuele lavorava come esperto enologo, infatti, nel negozio c'erano diverse botti colme come si usava allora dalle quali si mesceva il vino. Il Manuele faceva anche consegne a domicilio. In seguito nel 1960, il negozio si trasferì in via Clerici, prima in corte del 'Nene' e poi, un po' più avanti. Alla vendita del vino negli anni successivi si aggiunge anche quella di ottimi gelati "sciolti". L'attività proseguì con la gestione del figlio Ermanno, Assessore del nostro Comune, fino agli inizi degli anni 2000 accanto alla fornita merceria della moglie Gisella,

che continuò l'attività della mamma Maria maiera che fino agli Anni '70 era attiva in via Varese. Poi si incontrava il bar della Menta che faceva anche il gelato, oggi diremmo artigianale, che era il ritrovo dei giovani all'uscita della messa. Tornando indietro nell'angolo sud, all'inizio della via Manzoni, c'era la Natalina con il suo bar sempre pieno, di cui abbiamo già raccontato nel primo inserto. Seguiva il negozio dell'Ettore il macellaio che, oltre a vendere la carne ai cittadini forniva tutti gli negozi, aveva infatti anche il macello per le mucche che arrivavano dai contadini locali. Seguiva la corte dei Milani, con la figlia dell'ingegnere, la Sciura Gemma, personaggio particolare, sempre vestita in modo vistoso tanto che ancora oggi si sente il detto "Ta ma par la sciura Gèma". Era sua abitudine andare a bere il caffè al "Bar da l'urilogg" a Milano. Suonava il piano e metteva, come si usava a quei tempi, una poltrona fuori dal portone, talvolta diventava il bersaglio dei ragazzi che le facevano scherzi con i petardi.

Proseguendo su quel lato, che oggi vede il negozio di alimentari del Lorenzo Rovera e la gelateria Regazzi, si incontrava: la bottega di Oreste con le figlie, che vendeva generi alimentari, la Bambina con il Pinagia col negozio di salumi e formaggi, genitori del Giuseppe Loaldi che divenne Sindaco

negli anni Settanta. Seguiva poi il bel negozio di abbigliamento del Paolino con il suo laboratorio dove lavorava come sarto e, insieme al Davidin, vendeva stoffe e vestiti. Dopo il Lualdasc si apriva sulla piazza la fornitissima merceria e ferramenta della Maria Marmajona, gestita con la figlia Ines. La mamma Maria nel retrobottega insegnava alle ragazze l'arte dell'uncinetto.

La Ines Marmajona è stata diverse volte in America a Saint Louis, dove esiste una grande comunità di Marcallesi, per questo restò un grande riferimento per i nostri emigrati di oltreoceano. Prima c'era l'abitazione, edificio con finiture signorili ancora oggi visibili, della famiglia Fadiga, fondatori della ditta Arca Etichette, col laboratorio sul retro per la produzione di cartellini per abbigliamento che diede da lavorare a domicilio a tante donne mercallesi. Percorrendo quel lato della piazza si incontrava il negozio usato prima dal Viola detto "Mènic" che faceva il falegname e aggiustava le ruote dei carri poi da Stevanin, che vendeva scarpe e faceva il ciabattino. A concludere c'era Carlin Mulgin che faceva il barbiere e il Bar del Bias. Da qui partono la via Varese e la via Clerici.

Canton raté

Sul lato nord della piazza, oltre la chiesa, di fianco al palazzone, si apre il "Canton raté", oggi via Torchio, composto da tre corti.

La via Torchio si chiamava così perché nel 1900, nella prima corte sulla destra, c'era il torchio per la produzione dell'olio ricavato dalla colza (raviton). L'olio che durante la lavorazione cadeva a terra attirava i topi, questo generò il nomignolo "cantun raté".

All'ingresso della prima corte a sinistra, prospiciente la piazza, abitava il Bauscin che "faceva il rutamatt". Comprava e vendeva di tutto. Dopo la guerra, infatti, la gente sistemava la casa eliminando tutto quello che non serviva più che finiva nel suo negozio con tanto di ritiro a domicilio.

I ragazzi usavano anche raccogliere le cianfrusaglie nei canali che venivano portate da lui ricevendo una mancia di 100 lire che spendevano alla fiera del "Perdono di Corbetta" per comprare un pallone per giocare in piazza.

Anche qui c'era, ancora visibile oggi, una santella a cui erano molto devoti gli abitanti della zona.

Nella corte abitavano diverse famiglie tra cui: i Bertuglio, i Ronzio con la Teresa e le figlie, la Maria con il Dino, Ugo Parin con la Brusina, Giulian Parini padre dell'Ugo con Maria e Gianfranco, la Genoveffa, la Rina con Giuseppe e la Pia, i Biscèla, il Gusto, la Maria con la Luigia, la Fiura con il Luigi.

Nella seconda corte, più avanti, viveva il Palancheta, il Cesar dal Russ, padre

del Brogino, il Luigi Mansin, l'Adele sorella del Giuseppe che andava al Campo Sperimentale tutti i giorni a segnare la temperatura dell'acqua che passava nel canalino, il canalin dalla "Ughetta". Poi c'era il signor Luigi Carcano, padre del dott. Giuseppe Carcano, pediatra, il Zani con tre figli, il David, poi emigrato in America, il padre del Pia l'erba, la famiglia Fontana con Rosetta, mamma del Don Franco Colombini e altre famiglie.

In questa corte c'era un cancelletto che usciva in via Volta col canale di irrigazione delle campagne vicine dove i ragazzi, a quel tempo facevano il bagno.

Nella terza corte più piccola a destra, viveva la Carmela con la Piera e i fratelli Strada; c'era il Furmagiat Carletto con l'Iride, al Piu con la Miglia, sua sorella. Il cavallo (Belu) del Piu veniva utilizzato dal Comune per bagnare le strade sterate, come raccontato nel primo inserto storico sulla via Manzoni. La famiglia Fusé col figlio Luigi, un fuoriclasse del calcio che ha giocato in Sardegna nella squadra Iglesias.

Nei pressi del Canton raté, nel vicolo parrocchiale, fino al 1951 c'erano due aule della scuola elementare.

Testimonianza della presenza dei topi in questa zona, come dappertutto a quei tempi, è stato il racconto del Parroco don Giuseppe sul ritrovamento di molti resti e segni dei topi in occasione del restauro dell'organo Prestinari.



Via Milani

Dalla piazza sul lato del vicolo Torchio si apre la via Milani che iniziava con lo spaccio della famiglia Porrati che vendeva alimentari; proseguendo sulla destra c'era la corte del Tugnin campèè, papà del Giuliano storico vigile di Marcallo, dove vivevano anche Giuanin Butasciò, Chela dal Frik Innocent suocero del Boffi, l'Antonio Pulonia, marito della Ines Marmaiona, proprietario anche della cascina sull'altro lato della via che si è incendiata in quegli anni e Davidin che lavorava in Comune. Proseguendo sul lato sinistro della via Milani si apriva la corte dell'Avio dove c'era la ghiacciaia all'ingresso vicino alla porta, ancora oggi visibile. Nella stessa corte vivevano il suocero del Piero di Lessi, i tre fratelli Agosti, Mileu, Tugnin e Nazarin. Proseguendo sulla sinistra c'era la curta dal Zanon in cui vivevano, oltre al Zanoni, Ginain Garanzini, la famiglia Chiodini, parenti del Valter, figlio della Natalina impiegata del Comune e comandante della Polizia Locale di Bernate Ticino, Paolino Massironi, che lavorava sull'autostrada, il Serati, detto Sarak, la Bambina e la famiglia Portaluppi. La via Milani era chiamata anche "Cuntra fregia" perché probabilmente, essendo una via molto stretta con case e cortili molto vicini, il sole faticava a penetrarvi. Anche in questa piccola via non mancavano diversi negozi: proseguendo verso la piazzetta, dopo lo spaccio del Porrati, il negozio della Piera dal Zola, mamma della Cugna parucchiera, successivamente diventato il negozio di alimentari della "Cila Bandera", il negozietto di latteria della Bambina Fasani dove si vendevano formaggi prodotti in proprio nel caseificio dei figli: taleggio, quartirolo e, solo a Natale, mascarpone avvolto in carta oleata e fiocchetto rosso che serviva anche da omaggiare come "bon fest", una gentile tradizione ora quasi del tutto persa. L'attività continuò con la nuora Enrica "Barbanela". Successivamente la latteria si spostò in via Manzoni e rimase attiva fino agli inizi anni Novanta. **Una curiosità: il 5 marzo 1957 vennero installati i primi centri luminosi e tubi fluorescenti in via Milani, primi interventi sull'illuminazione pubblica.**



via Milani - villa Quintini con porta trionfale



via Milani - curta di Zanon



via Milani - un particolare

Via Varese

All'inizio della via Varese, partendo dalla piazza verso Mesero c'era il negozio di Spada, aperto nel 1929, che vendeva moto, motorini, biciclette ed eseguiva riparazioni, ancora ben visibile e attivo fino ai tempi recenti. Negli anni settanta il figlio Umberto, appassionato di moto e collezionista di modelli storici, ha organizzato campionati di motocross anche a livello regionale e nazionale. Proseguendo sullo stesso lato si incontrava il Circolo Cooperativo, ampliato di un piano dopo gli anni Cinquanta. Seguiva la farmacia (spisiè) del Scior Romolo, nei locali dei mercanti Zoia, proprietari anche di un calesse (birocc) e di un cavallo che veniva utilizzato, guidato dal Sandro, oltre che per il commercio della propria attività, per i matrimoni ed eventuali altri trasporti locali (ospedale, stazione, ecc. Era il taxi di allora!). Dopo la farmacia c'era la bottega del Nando, il "marcant" che vendeva stoffe e materassi. Prima della via Dante si incontrava il vecchio campo da calcio seguito dall'abitazione ad angolo con la via Pasubio del Sandro pitur che era l'ultimo edificio della via Varese, poi tutti campi fino alla curta del Pulin col Tirasass, la corte dei Chiodini, l'abitazione dei Malgherini che chiudeva quel lato della via. Il 30 maggio 1950 il Comune acquistò i terreni affacciati sulla via Pasubio per realizzare il nuovo campo sportivo. Il terreno, una superficie di 13,5 pertiche milanesi equivalenti a circa 9000 mq, di proprietà del signor Sironi Pietro costò al Comune 2.100.000 lire. Il campo veniva usato per le partite della Marcallese, a volte così burrascose da richiedere l'intervento di Natalin, addetto del Comune, e dei carabinieri che però contribuivano sempre a chiudere con un lieto fine. Merita attenzione la storia del Circolo, tanto caro agli abitanti storici del paese. Fondato negli anni venti, lo statuto porta la data del 17 aprile 1921, ha sede in un complesso costruito dagli abitanti di Marcallo uniti in cooperativa, che tutt'oggi, con gli eredi che ne hanno acquisito le quote, ne sono proprietari. Il primo edificio era di un solo piano ed era costituito da un grande salone col bar. Negli anni Cinquanta viene ampliato col primo piano che ospita un altro grande salone con la cucina utilizzato a quei tempi per matrimoni e cerimonie varie. Il presidente di allora era il sig. Antonio Restelli con segretario l'Ambrogio Colombini e cassiere Nazaro Maronati. Un altro presidente storico è stato il Sig. Carlo Lualdi che si avvaleva della collaborazione come segretario del Sig. Angelo Pagani, detto Boffi dal nome di un calciatore. Per anni ha rappresentato un importante punto di ritrovo per tutti. Nella cantina oltre al deposito di alimenti e bevande vendute al bar del circolo, era conservato il vino che veniva venduto ai privati. I soci, dunque, gestivano anche questo commercio

insieme alla figura del cantineè, incarico ricoperto, tra gli altri, dai celeberrimi Marco Ceruti detto Magnott e Luigi Colombini. Si racconta che veniva consegnato un bigliettino col quantitativo di vino ordinato ogni volta. A fine anno in funzione del volume dei biglietti il Circolo riconosceva regali commisurati alla quantità di vino acquistato. Insomma, a Marcallo c'erano già le tessere fedeltà per la raccolta dei punti! Già nei tempi passati i soci affidarono la conduzione del bar ad un gestore: si ricorda lo storico Martin con le figlie. Tornando verso il centro, attraversando la via Varese all'altezza del circolo, sull'altro lato della strada, il muro di cinta della chiesa nascondeva, all'interno del cortile, un capannone divenuto poi il cinema teatro parrocchiale, con accesso anche dalla via Varese. La struttura, che poteva contenere fino a 200 persone, è esistita sino agli anni Sessanta e veniva utilizzata per le recite dei ragazzi, per la proiezione dei film dell'Istituto Nazionale LUCE a scopo didattico e informativo.

I primi film proiettati furono Scipione l'Africano e Marcellino pane e vino. Il fratello del parroco Ghirlanda era l'addetto al funzionamento della macchina da presa che, puntualmente si inceppava o tranciava la pellicola a metà film costringendo l'operatore a riavvolgere a mano la parte persa per vedere l'intero film. Nonostante questo, la sala era sempre gremita di persone felici di poter godere di tanto progresso in paese. Proseguendo verso Mesero, finita la recinzione si incontrava il negozio del Carlo Calati macellaio, attività spostata poi in piazza Italia, l'impresa edile dei Ceruti, la casa della levatrice, il negozio di frutta e verdura della Fusera Castoldi, divenuto poi bar negli anni successivi, la casa e lo stabilimento della famiglia Garavaglia, falegnami soprannominati Baluti, la casa del Cilu, acquistata poi dalla famiglia Maiocchi, il Pin Papola materassaio, il negozio della Gilda che vendeva alimentari e casalinghi rappresentando un punto di rifornimento importante per tutti gli abitanti della via. Questa attività fu poi rilevata dai Signori Valenti di Casone, Orsolina e Luigi, genitori del Vicesindaco Roberto. Poi si incontrava la merceria della signora Maria maiera (magliaia) che confezionava anche maglioni e maglie di lana su misura per i clienti, negozio trasferitosi più avanti in via Clerici e gestito per anni dalla figlia Gisella. Proseguendo si incontrava il Tillio Barech Carcano che faceva il tassista e vendeva la benzina e la miscela per i motorini, l'alimentari della Rosina, la tessitura del Simontacchi, dove lavoravano un centinaio di persone; concludeva la via Varese la casetta da Stela, abitata poi dalla famiglia Bandera. Nel 1930 iniziarono i lavori per la realizzazione dell'autostrada Milano-Torino terminati nel 1932.



via Varese - angolo piazza Italia